



Insieme è più bello

Reduci da due anni difficili, durante i quali l'isolamento è diventato modello di vita e il distanziamento atteggiamento progressivamente assimilato, dobbiamo reimparare tutti la forza, l'importanza, le potenzialità del lavorare insieme, fianco a fianco, per raggiungere prima e meglio obiettivi condivisi e importanti per la collettività.

Mettere insieme competenze, capacità e conoscenze diverse è l'unico modo possibile per avviare percorsi costruttivi e per mettere a frutto i talenti di ciascuno. Nel nostro giornale di fine anno proponiamo una riflessione che parte da queste considerazioni ed è una riflessione molteplice, come l'argomento stesso suggerisce.

La visione di ACCRI del lavorare in rete è affiancata da quelle

di associazioni che, portatrici di competenze complementari, hanno fatto e stanno facendo pezzi di strada insieme a noi.

Con Terra del Sorriso, Camminare Insieme, Comunità di Sant'Egidio, H₂O⁺ E.T.S, Centro di Volontariato Internazionale, MoVI e tanti attivisti, come John Mpaliza, abbiamo costruito, e portiamo avanti, progetti in Africa e America Latina e nei nostri territori, sempre con l'obiettivo di contribuire al vivere tutti in un mondo più giusto. Siamo consapevoli che, come per l'edificazione di una casa, ogni costruzione ha bisogno delle mani di tanti artefici, ciascuno portatore di un piccolo sapere che, messo insieme a quello degli altri, diventa più grande. Quella di lavorare insieme è perciò anche una grande opportunità, di cui siamo grati. La nostra gratitudine va anche a chi, dopo averci affiancati

attivamente per molti anni, ci ha lasciati, ma continua ad ispirarci: un ricordo del dottor Leopoldo Peratoner trova in questa cornice il suo luogo più consono.

Segnaliamo la lettera che ci ha inviato il nuovo vescovo di Pala, in Ciad, il saluto del nuovo presidente dell'ACCRI a tutti i nostri lettori, i consigli di lettura e di visione, ispirati al tema di fondo di questo numero, la vignetta di Marco Fintina e gli aggiornamenti dai volontari e dal territorio.

Insieme all'augurio di una buona lettura vi giungano gli auguri di un buon anno nuovo da parte di tutta la redazione, nella speranza di un 2023 in cui, con la collaborazione di tutti gli uomini e le donne di buona volontà, il mondo faccia qualche passo avanti verso una pace e una giustizia più generalizzate.

La Redazione

Storia di amicizia tra associazioni

Bianca Merstroni, presidente di Terra del Sorriso, ce ne racconta la storia



L'Associazione "Terra del Sorriso ODV" è nata nel 2011 per promuovere l'autonomia personale e sociale delle persone diversamente abili, attraverso la creazione di attività volte allo sviluppo delle potenzialità lavorative in ambito agricolo e zootecnico, nel contesto dell'agricoltura sociale.

Terra del Sorriso non sarebbe mai nata senza il sostegno e la guida dell'Associazione Il Cenacolo ODV e la nostra è la storia di una grande amicizia: una storia di amici e di amici di amici!

All'epoca eravamo impegnati a tracciare il futuro dei nostri figli: il mio, affetto da Sindrome di Down, allora ventenne, aveva sempre manifestato una grande passione per la vita a contatto con la natura e con gli animali e frequentava una fattoria sul Carso triestino dove sembrava possibile, coinvolgendo anche i suoi

amici e le loro famiglie, realizzare il sogno di creare un gruppo di giovani impegnati nella gestione del gregge e nella cura degli orti dell'azienda agricola, fattoria didattica sociale ospitante "Country Eden".

Fu allora che una mia cara amica mi fece conoscere Luigi Mattiussi, fra l'altro socio fondatore dell'Accri, coordinatore del servizio socio-educativo della Cooperativa Sociale La Quercia presso l'Associazione Il Cenacolo.

Il Cenacolo è una bellissima ed accogliente Comunità per persone disabili adulte: i giovani che vi abitano sono sette, seguiti dagli educatori, in quella che per essi è la loro casa.

A Gigi, il nostro progetto che prevedeva anche il coinvolgimento dei Cenacolini nelle attività di Terra del Sorriso, era piaciuto subito e lo propose

all'allora storico Presidente del Cenacolo, Gianni Ferin.

Il nostro gruppo sperava di poter divenire una "sezione" del Cenacolo, sviluppando le attività all'interno della loro associazione, ma ci rendemmo ben presto conto che nello Statuto di una Comunità... le pecore non ci stavano proprio!

Fu così che, con l'aiuto e la preziosa guida di Gigi Mattiussi e di Gianni Ferin, nel 2011 abbiamo costituito Terra del Sorriso e abbiamo continuato ad essere inseparabili amici. Quando la nostra Associazione realizzò i laboratori artigianali coinvolse naturalmente anche gli amici Cenacolini, che partecipavano costantemente alle attività accompagnati dagli educatori della Cooperativa La Quercia. I loro manufatti venivano poi proposti al Laboratorio Trieste LaBora, un bellissimo progetto, promosso

dal Comune di Trieste, che prevedeva il coinvolgimento di tutte le Associazioni afferenti alla disabilità; in questo contesto venivano organizzati mercatini ed esposizioni in occasione della Barcolana e del Natale, momenti d'incontro e di conoscenza con i partecipanti degli altri sodalizi con cui condividere tante belle soddisfazioni assieme ai giovani di Cenacolo e Terra del Sorriso!

Terra del Sorriso intanto stava crescendo e, grazie alla Convenzione stipulata con il Comune di Trieste, i giovani che frequentavano le attività erano in aumento; così si rese necessario garantire un affiancamento ai ragazzi nello svolgimento delle loro mansioni in fattoria. Chi meglio degli educatori del Cenacolo che già conoscevano i nostri giovani dai laboratori artigianali?

Gigi fece la proposta e ci fu una felice adesione da parte degli educatori: i nostri di Terra del

Sorriso erano entusiasti di averli al pascolo e in orto con loro!

Ma l'amicizia e la collaborazione di Terra del Sorriso e Cenacolo non conosce solo attività lavorative, ma anche tanti bei momenti di convivialità! La bella ed accogliente Comunità Rurale di Repen si è stretta attorno ai nostri giovani, aprendo loro le braccia ed anche le porte delle loro aziende: oltre alla Fattoria Didattica e Sociale ospitante "Country Eden" di Omar Marucelli, c'è anche l'azienda agricola Volnik, dove trova spazio la nostra sede operativa, e l'agriturismo Milic di Sagrado del Carso, in cui i partecipanti di Terra del Sorriso possono svolgere mansioni formative nel contesto della ristorazione e negli ambienti dell'azienda agricola.

Tanta condivisione va sicuramente celebrata: innanzitutto la tradizionale Festa del Partecipato, che festeggia l'amicizia

fra i Cenacolini e i nostri giovani con una bella pascolata tutti insieme e un allegro pranzo in agriturismo, e poi ancora la Festa della Fienagione, coronata da una scorpacciata di ciliegie colte direttamente dagli alberi, e altre occasioni ancora, come il ripristino dell'ovile e il recupero del Bosco di Querce più antico di Repen, con il coinvolgimento della Comunità Rurale e di tante altre associazioni amiche, con tanto di Concerto del Coro dell'Associazione Culturale Kraski Dom di Repen e la classica merenda finale tutti insieme!

Tanti bei momenti racchiusi nel nostro album, da sfogliare specie nei momenti di fatica e difficoltà, per rammentarci che il nostro cammino è tanto più bello e significativo se vissuto e condiviso con chi ci è costantemente accanto, come la preziosa e validissima figura di Gigi Mattiussi e lo storico Presidente del Cenacolo Gianni Ferin, la cui disponibilità ha reso possibile la realizzazione del percorso di Terra del Sorriso.

C'è chi però non solo collabora con altre associazioni e ne promuove le attività, ma riesce anche ad unirle insieme, con grande energia ed entusiasmo, ispirandole ad obiettivi comuni, come Nives Degrassi, per lungo tempo Presidente dell'ACCRI, ispiratrice di spirito di fratellanza.

Già nel 2015 Nives aveva creato un gruppo con alcuni sodalizi, allo scopo di sviluppare e condividere progettualità nel mondo del Volontariato, obiettivo che ha trovato piena realizzazione nel settembre 2021 con la costituzione di "Tessere la Rete ODV", a cui hanno aderito 16 associazioni, fra cui naturalmente Il Cenacolo e Terra del Sorriso.

A Nives e all'ACCRI va la nostra stima per il percorso fatto insieme che arricchisce tutti noi nel nostro impegno di volontari!



Tessere la rete

Sedici Associazioni in rete per rendere più forte il volontariato

Nives Degrassi, vicepresidente dell'ACCR, racconta come anche per la nostra Associazione il volontariato e la collaborazione tra associazioni siano concetti inseparabili

La nostra Associazione, in accordo con il Mosaico per un comune avvenire, consapevoli entrambe che l'Unione fa la forza, ha facilitato la nascita una rete di associazioni del nutrito e variegato mondo del volontariato triestino, allo scopo di sostenersi e fare sistema.

Un cammino iniziato nel 2015 dalla constatazione comune di dover cercare assieme di conoscere meglio il territorio e di fare un percorso di formazione comune, necessario per comprendere meglio le possibili azioni da promuovere assieme e con le istituzioni; il fine è quello di essere in grado di dare più voce alle istanze dei nostri beneficiari, organizzare in sinergia le risposte

più consone ai bisogni espressi, ma anche per rappresentare le nostre realtà all'interno del Centro Servizi Volontariato del Friuli Venezia Giulia al quale offrire contributi alle strategie di intervento, alla pianificazione di servizi e ricevere supporto per la progettazione comune.

Questo percorso di confronto e formazione, grazie anche ad alcuni progetti concreti realizzati nel corso degli ultimi anni sul territorio e nelle scuole della Provincia, ha confermato le aspettative e l'idea iniziale che il valore aggiunto del lavorare assieme genera fiducia e stima reciproca e facilita le relazioni interne ed esterne, stimolando il coraggio e il desiderio di costruire una collabo-

razione stabile.

Il 10 settembre 2021, ben sedici associazioni hanno dato vita a "Tessere la rete ODV", mettendo una pietra miliare nel loro percorso di avvicinamento e collaborazione, col sottoscrivere l'Atto costitutivo e lo Statuto. Per il primo triennio Nives Degrassi è stata eletta quale Presidente e Legale rappresentante. Le associazioni aderenti complessivamente riuniscono più di 1100 soci ed oltre 830 volontari che offrono aiuto a decine di migliaia di persone, dai più piccoli ai più anziani, sul nostro territorio e in alcuni Paesi più poveri del mondo.

Le associazioni che fanno parte di Tessere la rete ODV si occupano:

- della promozione del commercio equo e solidale: *Il Mosaico per un comune avvenire* e *Senza confini brez Meja*;
- del supporto ai degenti ospedalieri più bisognosi di aiuto: *Associazione Volontari Ospedalieri*;
- della promozione della cultura della solidarietà *Trieste solidale ONLUS*, del supporto e iniziative per il benessere collettivo: *Triestealtruista*;
- della cooperazione internazionale per la promozione dell'autosviluppo: *ACCR* e *Urafiki*;
- della tutela dei disabili e delle loro famiglie: *il Cenacolo*;
- della promozione dell'autonomia sociale delle persone diversamente abili attraverso attività agricole e zootecniche: *Terra del sorriso ONLUS*;
- dell'informazione e assistenza delle persone colpite da ictus e loro familiari: *Alice Fvg Trieste ONLUS*;
- del supporto e assistenza ai malati di sclerosi multipla e malattie neurodegenerative: *Volontari per la sclerosi multipla*;
- dell'assistenza agli anziani non autosufficienti e malati di Alzhei-





- mer e loro famiglie: *Goffredo de Banfield*;
- della salvaguardia ambientale del sostegno ai produttori locali: *BIO-EST*;
- della promozione della mobilità sicura e sostenibile tra i giovani: *Sicuramente Young*;
- del sostegno alla maternità e la promozione di una cultura del rispetto della vita: *Centro aiuto alla vita Marisa*;

- di adolescenti e giovani adulti con disordine dello spettro autistico: *Progetto riabilitazione*.

La rete punta a rapportarsi con le istituzioni e a fare sistema nella partecipazione ai bandi che valorizzino sempre di più i partenariati, a realizzare ulteriori iniziative di formazione comune per operatori volontari. Ma le energie della rete sono, soprattutto, investite in azioni comuni volte a promuovere il volontariato sul

territorio, in particolare tra i giovani e nelle scuole.

Tessere la rete è uno spazio pronto ad accogliere altre associazioni che vogliano partecipare al cammino condiviso. Già a novembre del 2021 è stata accolta una nuova associazione, l'*ANOLF - Associazione Nazionale Oltre le Frontiere*.

Il cammino è aperto...

Maddalena Recla testimonia che per la sostenibilità ambientale, di cui si occupa il nostro partner H₂O⁺ E.T.S., la collaborazione è essenziale

Da ormai qualche tempo, la diffusione del "fare rete" come metodologia di lavoro ha cominciato a diffondersi capillarmente in diversi settori, e in particolare in quello del sociale. Tale dinamica si è creata sia per rispondere ad esigenze dettate da bandi e altre procedure (pubbliche e private) che per essere avviate o compiute necessitano di un determinato numero di soggetti, sia per rispondere a bisogni interni delle organizzazioni, le quali singolarmente non riescono a raggiungere determinati obiettivi o risultati. In questo modo, il lavoro in rete, soprattutto negli ultimi anni, è arrivato a diventare un caposaldo fondamentale per la realizzazione di progetti e iniziative territoriali che riescano a fronteggiare i cambiamenti e le sfide della comunità, creando impatti positivi e processi rigenerativi su diversi livelli.

L'insieme delle attività che hanno a che fare con la creazione di una rete ha un immenso valore che può essere riassunto principalmente in due

effetti: il primo all'esterno, ovvero verso la comunità di riferimento e destinataria dell'azione; il secondo verso l'interno. La composizione di una rete orientata alla collaborazione tra associazioni e altri enti non viene infatti attivata solamente per realizzare un cambiamento il più rilevante possibile, ma viene considerata anche come un'opportunità di crescita concreta per ciascuna organizzazione. Tra i benefici da cogliere possiamo citarne alcuni tra cui, da una parte, il confronto e la collaborazione (i quali permettono di ampliare la visione e apprendere nuove competenze e conoscenze in ambiti differenti), dall'altra, lo scambio di risorse informative, umane ed economiche.

Anche la stessa esperienza dell'ente che rappresento, ovvero H₂O⁺ E.T.S., è contraddistinta dal lavoro di rete, metodologia che infatti caratterizza la quasi totalità delle progettualità ed iniziative che da dieci anni a questa parte porta avanti, in particolar modo rispetto alla temati-

ca della sostenibilità ambientale. In questi anni sono state attivate una grande quantità di collaborazioni che hanno permesso all'associazione di crescere, ampliare le proprie conoscenze e creare nuove sinergie sul territorio. Anche se non senza qualche difficoltà, il valore prodotto dalle collaborazioni è riscontrabile nell'implementazione delle attività multidisciplinari e diversificate che vanno dalla creazione di uno spazio agricolo urbano, che nasce e cresce nella città di Rovereto, alla realizzazione di un progetto che unisce il tema dell'inquinamento dei mari all'opera lirica.

I vantaggi del lavoro di rete sono dunque molti e risiedono fondamentalmente nella loro capacità di produrre impatti interni ed esterni che non potrebbero essere realizzati attraverso l'azione disgiunta di singoli enti, ma necessitano del grande valore dell'azione trasformativa che risiede nella collaborazione.

Insieme per accogliere

La positiva esperienza dei corridoi umanitari sta toccando anche Trieste, dove tre Associazioni, insieme, sono all'opera per aiutare ad inserirsi i membri di una giovane famiglia in fuga dal proprio Paese, che sono stati costretti ad abbandonare. Caterina Dolcher ci racconta di questa esperienza avviata nei mesi scorsi

Il gruppo triestino Camminare Insieme, in collaborazione con l'ACCRI e la Comunità di Sant'Egidio, ha accolto l'impegno di sostenere il percorso di integrazione di una famiglia somala, arrivata in Italia da Cipro nell'ambito di un Corridoio umanitario promosso dal Papa.

I Corridoi umanitari consentono l'ingresso in Italia a famiglie di migranti selezionate che sono accolte nel nostro Paese da parrocchie e gruppi di laici che provvedono autonomamente - cioè senza alcun contributo pub-

blico - ad una loro prima sistemazione e al loro mantenimento per il tempo minimo necessario ad apprendere la lingua, trovare lavoro, integrarsi e rendersi autonomi.

La famiglia somala accolta a Trieste nel mese di luglio è composta da due giovani sposi, Mohamad e Fardowso, il loro figlio Mazin che in agosto ha compiuto un anno, e un secondo bimbo di cui sono in attesa e del quale la nascita è prevista a metà dicembre.

Sono ospiti di un piccolo appar-

tamento fuori città che l'ACCRI ha ricevuto in lascito ed ha messo gratuitamente a disposizione di questo progetto.

Essendo l'alloggio piuttosto lontano dal centro, i volontari cercano, con la loro presenza quanto più assidua, di non far sentire emarginati i due giovani migranti: infatti, oltre ad offrire una quota fissa per il loro mantenimento, molti partecipanti al gruppo Camminare Insieme da subito hanno espresso la loro disponibilità ai vari servizi necessari. C'è così chi si occupa delle pratiche burocratiche; chi ha curato la presa in carico di Fardowso da parte del locale Ospedale infantile e continua ad accompagnarla alle frequenti visite mediche e agli esami previsti per monitorare la sua gravidanza; chi li ha aiutati per le prime spese; chi ha iniziato con loro lo studio della lingua italiana per poi inserire Mohamad alla scuola di italiano del Centro di istruzione per gli adulti. Così, a turno, organizzandosi con i potenti strumenti della rete, alcuni volontari sono particolarmente assidui nel frequentare la casa di Prosecco.

La gravidanza di Fardowso si è rivelata "a rischio" per cui i controlli sono molto frequenti. Sono subentrati anche altri piccoli problemi di salute suoi e di Mohamad che hanno richiesto l'intervento dei volontari.

Questa accoglienza si sta rivelando un'esperienza impegnativa, ma molto ricca emotivamente, sia per la presenza dei bimbi - uno piccolissimo e uno in arrivo -, sia per la simpatia dei due giovani, entrambi sempre sorridenti (più espansivo lui e, sicuramente





per cultura, più schiva lei), sia anche per la coscienza di stare contribuendo a sottrarre una famiglia alla carestia e ai massacri che colpiscono il Corno d'Africa, pur essendo questa solo una goccia nel mare delle sofferenze dell'Africa. Non sappiamo ancora, per le difficoltà della lingua, e possiamo solo immaginare dalle notizie che ci giungono dalla Somalia, cosa i nostri due giovani possono aver passato nel loro Paese che li ha costretti a fuggire.

Se le gocce si moltiplicassero l'Europa e i suoi cittadini non solo ne avrebbero un notevole arricchimento economico per l'attuale inverno demografico che ha colpito i nostri Paesi, ma soprattutto ne trarrebbero un grande arricchimento umano e spirituale.

Come in ogni esperienza di accoglienza si sperimenta che c'è molta più gioia nel dare che nel ricevere.

CORRIDOI UMANITARI

Come funzionano?

I corridoi umanitari sono frutto di un Protocollo d'intesa tra la Comunità di Sant'Egidio, la Federazione delle Chiese Evangeliche in Italia, la Tavola Valdese, la Cei-Caritas e il governo italiano.

Le associazioni inviano sul posto dei volontari, che prendono contatti diretti con i rifugiati nei paesi interessati dal progetto, predispongono una lista di potenziali beneficiari da trasmettere alle autorità consolari italiane, che dopo il controllo da parte del Ministero dell'Interno rilasciano dei visti umanitari con Validità Territoriale Limitata, validi dunque solo per l'Italia. Una volta arrivati in Italia legalmente e in sicurezza, i profughi potranno presentare domanda di asilo.

Come sono finanziati?

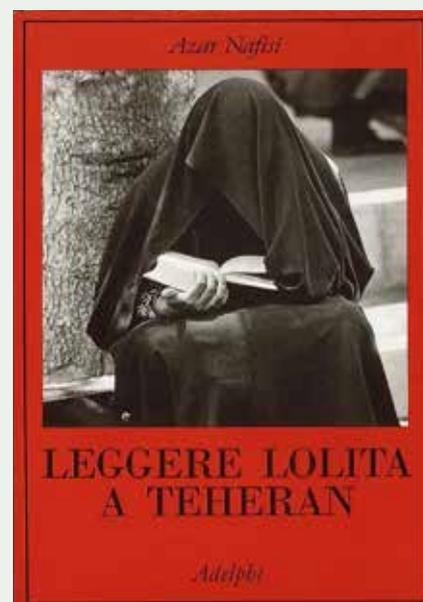
I corridoi umanitari sono totalmente finanziati dai privati e dalle associazioni che se ne fanno carico.

Da leggere

Leggere Lolita a Teheran

di Azar Nafisi

L'autrice racconta come, estromessa progressivamente, dal regime degli ayatollah, dalla vita sociale e dall'università di Teheran, dove insegnava, avesse organizzato in casa, per alcune studentesse, delle lezioni sulla letteratura anglosassone, nel frattempo cancellata dai programmi di studio. È una testimonianza di resistenza di un gruppo di donne che, insieme, mantengono vivi il pensiero, la capacità di confrontarsi, la volontà di conoscere e la consapevolezza di sé e del proprio valore come persone. Un inno alla capacità collettiva di lottare per qualcosa in cui si crede, capacità che i giovani iraniani stanno mostrando al mondo in questi giorni



Associazioni e lavoro in rete

John Mpaliza, attivista per i diritti umani, promotore di iniziative di cui abbiamo più volte dato conto, è un attivo sostenitore della cooperazione tra Associazioni di volontariato. Ha scritto per noi delle sue motivazioni

“Se vuoi andare veloce, vai da solo. Ma se vuoi andare lontano, vai insieme”, recita un proverbio africano. L’essere umano non può vivere a lungo e bene come individuo singolo e autonomo ed indipendente da tutti gli altri essere umani e dalla realtà che lo circonda. Questo concetto di interdipendenza, in Africa viene chiamato “Ubuntu”. Sono, perché tu sei. Si potrebbe estendere questo ragionamento alle realtà associative, le quali, nella loro unicità sono costituite da essere umani. In qualche modo e fino ad un certo punto, la vita di un’associazione è paragonabile a quella di un essere umano.

Come per un essere umano, un’associazione nasce e, prima o poi, smette di funzionare o di esistere, muore, e speriamo il più tardi possibile e dopo una buona vita a beneficio della collettività, della società. Ricordiamoci però che la qualità e durata della vita per queste due entità non dipende solo da fattori come la buona gestione, la salute e l’adattabilità ai vari cambiamenti che si presentano durante il passare del tempo. Serve anche un pizzico di fortuna.

In questo ragionamento, un pochino forzato ma che ci aiuta a capire

un pò meglio il concetto di vita in società, lo statuto e l’atto costitutivo di un’associazione possono essere paragonati all’atto di nascita e ai documenti di riconoscimenti di un essere umano. In essi, troviamo i nomi dei fondatori, diciamo i genitori, l’indirizzo della sede legale l’associazione, cioè dove trovare i responsabili in caso di bisogno. In questi documenti, troviamo definiti le modalità di funzionamento, di vita e, soprattutto, l’interazione con altre entità associative - magari che si occupano più o meno delle stesse problematiche - e con il resto della collettività, perché, altrimenti non si va lontano. Un’associazione nasce per vivere in famiglia, in rete. Insomma, l’Ubuntu!

Per le associazioni, “lavorare in rete o fare rete”, concetto spesso incompreso e abusato, dovrebbe allora rappresentare un’importante opportunità di condivisione e conoscenza reciproca, di accrescimento e sviluppo, insieme. Allora l’Ubuntu ci rammenta, come associazioni, che esistiamo per gli altri e che non possiamo vivere bene se prima non mettiamo avanti il bene di tutta la collettività.

Purtroppo, il mondo è pieno di tantissime e bellissime associazio-

ni che si ritengono autosufficienti e che pensano di avere, da sole, la soluzione a tutto, quando, il più delle volte, non riescono neanche ad individuare il vero problema. Il loro individualismo diventa cecità, il loro egoismo, una condanna, per loro e il resto della collettività. Queste organizzazioni sono come esseri umani senza famiglia, senza amici, e non conoscono quindi il senso e l’importanza della collaborazione e della condivisione. Esse possono essere - e spesso sono - molto ricche ma, purtroppo, sono come un “Sole” molto caldo e molto luminoso, ma che brilla per sé stesso!

Vivo in Trentino da troppo poco tempo per esprimermi sullo stato di salute delle associazioni locali e sulla loro consapevolezza dell’importanza del lavoro in rete. Posso però testimoniare che ogni volta che queste organizzazioni sono state chiamate a lavorare insieme, i risultati si sono sempre visti. È il caso dell’organizzare, ogni 20 giugno, la Giornata Mondiale del Rifugiato e, per quanto mi riguarda più da vicino, dell’organizzare alcune marce per i diritti umani, la giustizia e la pace: la rete delle associazioni ha sempre risposto numerosa e coinvolta.

Il lavoro in rete può a volte risultare molto fastidioso, complicato - spesso quando ci viene imposto o quando non ci crediamo - ma quando fatto bene e portato avanti con spirito di apertura e disponibilità a cambiamenti, porta ottimi frutti a breve, medio e lungo termine, non solo per i diretti beneficiari ma per tutta la collettività.

Un altro proverbio africano dice: “Con un dito non si riesce a lavare bene la faccia. Servono tutte le cinque dita, tutta la mano”. Universalmente, diremo: “l’unione fa la forza”.



La collaborazione internazionale e il lavoro di rete

Marco Iob è project manager del CeVI - Centro di Volontariato Internazionale: ci offre un punto di vista prezioso per il campo di azione della nostra Associazione



È tempo di dare maggiore impulso alla collaborazione tra associazioni amiche ovvero tra quelle che condividono i valori fondamentali del loro agire, tra cui quello centrale della cooperazione. Le crisi sempre più gravi che stiamo vivendo ci impongono un agire comune per essere maggiormente efficaci nei cambiamenti che auspichiamo di raggiungere nel lavoro con i giovani, con le persone e nei confronti dei decisori istituzionali.

Alcuni sentieri li abbiamo tracciati come ad esempio le collaborazioni che mettiamo in atto nella parteci-

pazione ai progetti regionali o meglio ancora nelle recenti collaborazioni tra ACCRI, CVCS e CeVI nei progetti di Servizio Civile in Italia e tra CVCS e CeVI in Costa d'Avorio.

Il progetto "Green generation" nell'ambito del Servizio Civile Ambientale che è partito il 13 dicembre prevede l'impiego di sei volontari, due per sede di ciascuna associazione e ci darà l'opportunità di lavorare in sinergia sul grande tema del riscaldamento globale. L'obiettivo del progetto è quello di contribuire alla formazione dei giovani sul tema del cambiamento climatico e i volontari saranno dunque chiamati ad elaborare e sperimentare percorsi tematici e laboratoriali da realizzare presso le scuole secondarie di I e II grado e centri aggregativi giovanili del territorio di Gorizia, Trieste e Udine oltre all'organizzazione di eventi pubblici di sensibilizzazione e informazione.

Si tratta di un nuovo campo di collaborazione tra le nostre associazioni, che si esplica non solo nella realizzazione delle attività, ma anche nelle fasi della progettazione, selezione, formazione e valutazione dove possiamo mettere in campo, integrare e sperimentare le nostre diverse competenze. Una buona

opportunità che dovremo cogliere al meglio!

Ritengo che queste collaborazioni vadano rafforzate e ampliate attraverso una programmazione strategica tra le organizzazioni, che superi l'occasionalità dettata da ogni singolo progetto bando. Programmare insieme è necessario anche per creare nuove idee, nuovi modi per poter raggiungere i nostri obiettivi e sappiamo che la creatività si alimenta al meglio dal confronto tra idee ed esperienze diverse.

Penso che dovremmo dedicare un po' di più del nostro tempo e delle nostre energie a preparare, organizzare e attuare una sempre maggior collaborazione e sinergia, non solo nelle attività in Friuli Venezia Giulia o all'estero, ma anche tra le strutture delle nostre organizzazioni, trovare il modo di condividere le competenze delle persone che operano nelle nostre associazioni. Senza con ciò snaturare o stravolgere la mission di ogni organizzazione, ma al solo scopo di raggiungere al meglio gli obiettivi che ci poniamo, nella consapevolezza che oggi è sempre più difficile affrontare da soli le immense sfide che abbiamo di fronte.

Da vedere

Ratatouille

Storia di un topolino che, in una Parigi, capitale della ristorazione di alto livello, vuole fare lo chef: è una favola che ripropone il modello favolistico generale del soggetto che punta ad un obiettivo teoricamente irraggiungibile. Come di prammatica nelle favole, l'obiettivo viene raggiunto dopo il superamento di prove quasi insormontabili, affrontate e risolte quando al protagonista viene offerta la collaborazione di tanti, sia suoi simili, sia amici umani. Insieme l'impossibile diventa possibile.



In rete è meglio

Il Movimento di Volontariato Italiano nasce nel 1978, per iniziativa di alcuni gruppi ed associazioni di volontariato, come strumento di collegamento tra piccole e medie realtà di volontariato diffuse su tutto il territorio nazionale e attive nei diversi settori della solidarietà. Giorgio Volpe è il segretario di MoVI FVG



In rete è meglio: una di quelle cose che sembra ovvia, scontata, eppure poi, nella pratica, sappiamo tutti quanto è in salita e controcorrente.

Il Covid è stato come un terremoto, che ha sconquassato la nostra realtà sociale, mettendo alla prova le nostre strutture e la nostra organizzazione. In questa occasione, come volontariato, abbiamo potuto verificare che l'esistenza di una rete di solidarietà, tra organizzazioni e con le istituzioni e i servizi, è fondamentale per garantire risposte ai bisogni, specialmente delle persone più fragili. Senza questa rete molte persone "sole" non avrebbero potuto avere la spesa a casa, ritirare soldi al bancomat, sistemare un guasto casalingo, raggiungere il proprio medico, permettere al figlio di collegarsi a distanza per le lezioni scolastiche. Ma il problema è che la rete dove c'era ha funzionato, dove non c'era non è nata! Difficilmente la rete nasce per l'emergenza.

La presenza di reti sociali è un fattore di protezione, fa parte di quel capitale sociale che permette alle

nostre comunità di essere forti e resilienti, pronte ad affrontare imprevisti e cambiamenti. Una comunità senza collaborazione, relazioni di fiducia tra persone e associazioni, con istituzioni distanti che dividono invece di creare concordia, è una comunità povera.

Purtroppo in Friuli Venezia Giulia la Regione non ha valorizzato il volontariato nel gestire l'emergenza generata dalla pandemia: ha scelto di puntare tutto sulla protezione civile e su pochi soggetti più

"tecnici", senza attivare quegli strumenti che pure sono previsti dalle normative, come il Centro Operativo Comunale (COC) ed il Centro Operativo Misto (COM), previsti dal sistema di protezione civile, che avrebbero potuto coordinare le realtà attive nelle comunità locali. Per fortuna la rete della solidarietà si è attivata lo stesso per rispondere in autonomia a diverse emergenze sociali un po' dappertutto.

Il MoVI (Movimento di Volontariato Italiano) crede fortemente nel valore della rete come naturale modo di operare di un volontariato moderno e maturo: non abbiamo dubbi che solo insieme, unendo e coordinando i nostri sforzi possiamo costruire una società solidale e sostenibile. È certamente un obiettivo comune a istituzioni e società civile: si tratta in fondo di realizzare i principi costituzionali, in particolare previsti agli articoli 2 e 3 della nostra Costituzione. Stiamo cominciando a pensare che potrebbe essere un compito specifico del volontariato proprio quello di rilanciare, promuovere, rafforzare e rivitalizzare i legami di

comunità e la capacità di lavorare in rete nel territorio.

Il MoVi nasce proprio dalle reti territoriali, dalle organizzazioni che si mettono insieme in un quartiere, in una città, per affrontare meglio un problema e per rendere più efficace la propria azione.

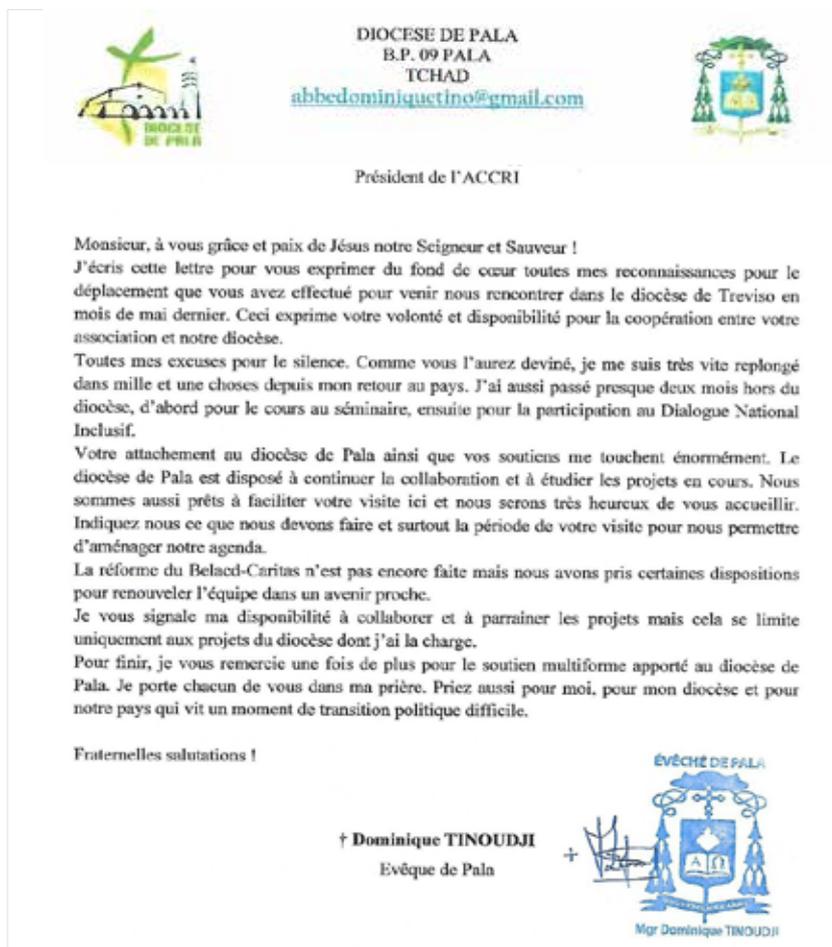
Dall'esperienza di questi anni abbiamo imparato che la rete non è spontanea, non nasce da sola e una volta nata va continuamente curata e alimentata. Si parte da una scelta consapevole di mettersi in cammino insieme, in una direzione condivisa, e poi serve un paziente lavoro per "tessere la rete", giorno dopo giorno, intessendo relazioni di conoscenza e fiducia reciproca, costruendo un mattone alla volta la casa comune.

Fondamentali in questo percorso sono i momenti in cui ci fermiamo per pensare, riflettere insieme. La rete non è solo "fare" ma anche discernere e formarci attraverso il dialogo e il confronto: sono i momenti in cui cresciamo perché ci apriamo a punti di vista diversi, in particolare imparando gli uni dagli altri e accogliendo i punti di vista degli altri, per poi tornare all'operatività costruendo progetti comuni e coordinando i nostri calendari.

Al primo posto però, a mio avviso, deve sempre restare l'orizzonte ideale che ci motiva ad andar oltre: se non c'è un "sacro fuoco" alla base del nostro metterci in rete, difficilmente la rete avrà una vita lunga. Fuoco che ognuno declina in base ai propri orientamenti filosofici, religiosi o civici, ma che credo abbia, come comune denominatore, il sogno di una vita fraterna e in equilibrio con l'ambiente, dove ogni persona e ogni popolo trovi il suo terreno fertile per fiorire.

Una lettera dal Ciad

Il nuovo Vescovo di Pala ci ha scritto confermando un'apertura al dialogo e alla cooperazione che ci incoraggia nella costruzione di nuovi progetti in Ciad



Avevamo incontrato il nuovo Vescovo di Pala, **monsignor Dominique Tinoudji**, a Salzano (VE) il 21 maggio scorso, in occasione di un suo recente viaggio in Italia: era stato un primo incontro conoscitivo, molto cordiale.

Ci giunge ora una sua lettera, che riproduciamo qui accanto, in cui conferma la sua volontà di proseguire la collaborazione con l'ACCRI e ci manifesta una riconoscenza che ci onora e ci commuove.

Condividiamo il documento con i nostri lettori perché l'affetto e la stima che la lettera testimonia sono indirizzati a tutta la comunità dell'ACCRI

In ricordo di Leopoldo Duccio Peratoner

La morte improvvisa di Duccio Peratoner ci ha lasciati profondamente colpiti e confusi.

Duccio, medico pediatra, è stato uomo attento ai bisogni di tanti fratelli in difficoltà, da sempre grande sostenitore delle attività dell'ACCRI, del Mosaico e della Comunità di San Martino al campo.

Negli ultimi anni e giorni della sua vita, si è particolarmente dedicato alla cura e all'accoglienza dei tanti migranti, provenienti dalla rotta Balcanica e presenti nella nostra città.

Siamo grati al Signore per averlo avuto come compagno di strada e amico fraterno, sollecito, umile e mite.

Sospinto senza sosta da un amore universale, radicato nell'ispirazione evangelica, Duccio parlava, senza tante parole, con la sua vita di ogni giorno, fratello universale fino all'ultimo momento.



Volontari in Kenya: il tempo scorre veloce

Michele ci racconta periodicamente della sua esperienza in Kenya, cominciata qualche mese fa: pubblichiamo alcune delle sue impressioni e rileviamo come anche per lui fare squadra si stia rivelando fondamentale



Alcune considerazioni a fine settembre 2022

Il mese di settembre si è aperto con la partenza di Gabriele, evento che ad oggi mi sembra un ricordo lontano. Primo mese in cui ho avuto casa tutta per me e la solitudine ha bussato alla mia porta. Non è un qualcosa che rifuggo e, anzi, a tratti sono anche molto abituato a vivere da solo. Ma in Italia. Qui in Kenya mi sarebbe piaciuto avere un'altra persona con cui condividere casa e, perché no, un pezzo di vita. Mi dispiaccio del fatto che ACCRI ora riesca a mandare solo un'altra volontaria piuttosto che due e che probabilmente altri volontari arriveranno quando sarò in chiusura del mio periodo a Iriamurai. Non è una solitudine che vivo con sofferenza, ma che piuttosto accende ancora di più in me la voglia di trovare spazi extra lavorativi di contatto con la cultura kenyana. In un confronto con Fratel Jeremiah, il prete ha scherzosamente sottolineato come la vita che conduciamo qui in Kenya ci porta ad assumere più impegni di quelli richiesti ad un sacerdote.

Lavorativamente il mese di settembre in particolare mi ha dato soddisfazioni: i lavori alla Mutuobare dam sono conclusi e complessivamente il lavoro svolto è stato soddisfacente. Anche la partenza di Lavinia per le ferie è stato un momento, che per quanto difficile, mi ha dato modo di destreggiarmi tra i veri impegni in maniera più autonoma e ha aumentato il carico di responsabilità. Ma il lavoro è solo una delle motivazioni che mi ha portato a scegliere di vivere in Kenya e, per quanto io sia disposto a dare il massimo per poter contribuire nel

miglior modo possibile, la sua realizzazione positiva non mi garantisce serenità e felicità. Quelle saranno da ricercare in un equilibrio che non sarà solo personale, ma che tenga conto anche del benessere degli altri e di ACCRI.

E a fine ottobre

Un altro mese è passato prima che me sia potuto render conto. Anche ricordare quanto avvenuto durante questo mese non è semplice. Rileggevo le mie considerazioni di settembre. A distanza di un solo mese mi sento più sereno e in armonia con me stesso. I continui confronti con Lavinia mi hanno aiutato molto da questo punto di vista. Penso che pian piano stiamo imparando a conoscerci, anche e soprattutto nelle nostre debolezze. Accettiamo la nostra diversità non come qualcosa che ci divide, ma che anzi offre la possibilità di mantenere un continuo dialogo aperto e di trovare spazi comuni di condivisione. La presenza di una persona come Lavinia mi aiuta molto nell' avere ancora più consapevolezza di me stesso, dei

miei limiti e dei miei punti di forza, e di questo le sono grato. Pensavo poi a quando nelle considerazioni precedenti parlavo della solitudine qui a Iriamurai. Non penso sia propriamente quello, ma piuttosto un sentimento di noia, nel momento in cui si passa dalla indaffarata settimana lavorativa al weekend. Quante volte penso durante il lavoro: "Ok, questo fine settimana ho bisogno di rimanere a casa a riposare" e poi nel momento in cui l'ho fatto mi dico che sarebbe stato meglio far qualcosa di diverso. Fortunatamente ho anche trovato un gruppo di Giapponesi che lavorano a Embu ed è sempre piacevole e "semplice" incontrarli durante il weekend, quando rimango in zona. Il luogo di lavoro e il team, inoltre, rimangono sempre un posto in cui è piacevole stare a livello umano. Con il passare del tempo le relazioni diventano più profonde e non potrei chiedere di più. Anche se aspetto ancora il giorno in cui Muchiri mi porterà a pescare, come promesso da mesi! Ottobre mi ha fatto davvero riflettere sull'importanza della relazione. A volte sento di essere troppo diffidente, soprattutto dato il contesto in cui mi trovo. È come se partissi con il presupposto (sbagliato) che la relazione che i kenyani cercano con me sia solo legata a un loro vantaggio (economico). Certo, è capitato di incontrare persone all'apparenza estremamente amichevoli ma che in poco tempo rivelano le loro reali intenzioni e, purtroppo, è come se mi mostrassero che per molte persone non siamo o non sono nient'altro che uno stereotipo: il bianco con i soldi. Ma il gioco vale la candela. E io dovrei pensare a mia volta per stereotipi e ritenere che tutti i kenyani siano interessati solo ad avere relazioni di convenienza con me? Non è così, anche i nostri colleghi ce lo dimostrano. E in fine dei conti penso che il rischio faccia parte di ogni relazione, quindi tanto vale rischiare!

Volontari in Kenya: matura sempre qualcosa di nuovo

Riceviamo anche da Lavinia aggiornamenti costanti: la sua esperienza in Kenya è già rodada, ma nel contatto quotidiano con gli altri c'è sempre spazio per nuove domande, conquiste e per la crescita personale



Il settembre di Lavinia: le domande

La ricerca (infinita) del senso. Sto riflettendo sul significato della cooperazione internazionale dopo la partecipazione all'incontro con l'Agenzia Italiana per la Cooperazione allo Sviluppo a Nairobi. È stato interessantissimo, inclusa la preparazione a livello di Coordination of Italian Ngo's in Kenya, per poter contribuire al meglio all'incontro con AICS e ambasciata. Ho avuto modo di tessere relazioni con persone interessanti, di imparare, e di scoprire il lavoro di tante altre Ong italiane in Kenya. Ciononostante, ho avuto la conferma che il lavoro che fa l'ACCRi sull'empowerment di comunità è un'eccezione; le logiche di progetto e di prodotto sono il parametro prevalente, mentre è carente la riflessione su come rendere la cooperazione sostenibile in termini umani. Se la logica è per lo più quella di interventi up-down, dove sono gli spazi per le comunità? Cosa ci stiamo a fare qui? Si viene a scrivere e implementare progetti per la comunità o per chi ci deve lavorare? Come collocarsi nel contesto della cooperazione internazionale in un Paese che vive ancora i traumi e le conseguenze del colonialismo? Come lavorare, collettivamente come COIKE, con la finalità di rom-

pere i legami di dipendenza dai finanziamenti?

Non ho risposte a queste domande. Però scoprire la carenza di auto-riflessione critica, all'interno della cooperazione italiana, mi ha creato dubbi e domande che mi faccio già quasi ogni giorno, ma non con questa intensità. E a occhio e croce mi sa che tocca anche tenerseli.

Sarò ripetitiva nelle mie references, ma Brunori in questo momento parla per me meglio di quanto possa fare io.

"Non sarò mai abbastanza cinico

Da smettere di credere

Che il mondo possa essere

Migliore di com'è

Ma non sarò neanche tanto stupido

Da credere

Che il mondo possa crescere

Se non parto da me"

Ottobre: alcune risposte

Anche questo mese è volato, prima ancora di poterlo capire. Dopo le riflessioni del mese scorso circa lo stato dell'arte della cooperazione italiana in Kenya, ottobre mi ha regalato input interessanti e scorci di realtà keniana che contengono più risposte di quante potessi darmene da sola. Innanzitutto, le due sessioni di empowerment 'congiunto', a ottobre e inizio novembre, probabilmente perché più lunghe, ci hanno fatto entrare nel vivo dei processi come mai era successo prima. Ho realizzato da una parte che riesco a capire e percepire meglio una serie di considerazioni progettuali e meta-progettuali, e dall'altra che la relazione lavorativa con Michele è molto arricchente e apre scenari lavorativi nuovi - e di questo gli sono grata. Questi tre elementi combinati mi danno una nuova visione del lavoro e della presenza a Iriamurai, che è esattamente il senso dell'essere qui, e cioè lavorare allo sviluppo delle competenze mio, dell'equipe, dei gruppi con cui si lavora e della comunità. Avevo bisogno di ricordarmi che quello che facciamo non solo è antitetico all'azione della cooperazione ortodossa, ma è anche

fattibile, e questo mi fa stare incredibilmente bene.

Un altro momento motivante è stata la visita alla Tumaini African Foundation di Antony a Soweto, uno degli slum più conosciuti di Nairobi: sono un piccolo gruppo di amici, ormai adulti, che sin da giovani si sono attivati, in prima persona e gratuitamente, per lo sviluppo della propria comunità e oggi gestiscono un centro di aggregazione per i/le giovani del quartiere. Soweto, nato nel contesto di un 're-settlement' da parte del governo, era in epoca coloniale un campo di sisal (una pianta simile all'aloë) e jacaranda: non c'era letteralmente niente quando sono arrivati i primi insediamenti forzati, né abitazioni, né servizi, né acqua, né elettricità, né scuole; mancavano anche le ong dei bianchi che portano lo sviluppo. La comunità si è organizzata per creare ciò che mancava partendo da quello che aveva: loro stessi. Mi vengono in mente le parole del Bishop Masika di Christian Impact Mission quando dice che dobbiamo uscire dalle mboksi (scatole) e guardarci intorno per capire quante risorse abbiamo. Importante anche il lavoro di empowerment che la TAF fa con gruppi di giovani, con il fine esplicito, che poi questi siano empowering per altri. Abbiamo preso parte al feeding programme del sabato, momento interamente gestito da ragazzi/e tra i 7 e i 17 anni e capitanato da Nancy, 16 anni. Un tempo 'utenti' del servizio, oggi arrivano il sabato mattina presto e cucinano per circa 400 bambini/e. Gestiscono il servizio in maniera ordinata ed efficiente, e poi riassettano e puliscono. Il tutto con un entusiasmo e uno spirito di squadra incredibile. Joshua, 13 anni, mentre insieme prendiamo il riso dalla enorme sufuria per darlo a chi è in coda, si gira verso di me e con un grande sorriso mi dice 'You see, I told you that serving is very cool, isn't it?'. Si Joshua, servire gli altri è veramente figo.

Il clima del futuro e il futuro del clima

Progetto di promozione del protagonismo giovanile nel contrasto al cambiamento climatico

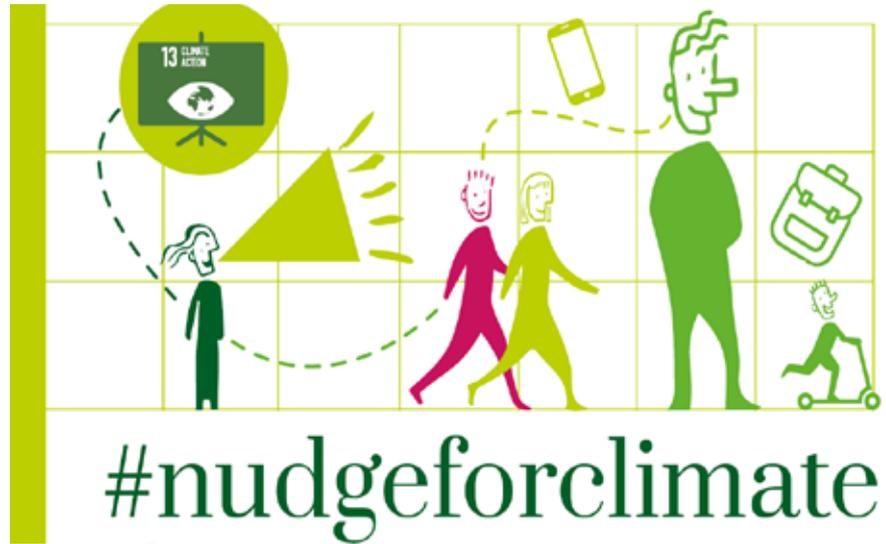
Immaginare di poter fare la differenza, quando si parla di cambiamenti climatici, non è semplice. Eppure, le azioni che avrebbero un impatto significativo sul clima del futuro, sono semplici e poco onerose, sia in relazione al tempo dedicato, sia in relazione alla spesa.

Il progetto "Il clima del futuro e il futuro del clima" sta offrendo l'occasione di approfondire il tema del cambiamento climatico nelle scuole secondarie e di proporre – in un'ottica proattiva – la progettazione dei nudge, ovvero "spinte gentili", che possono essere applicate nelle scuole da studenti, insegnanti e personale scolastico. L'obiettivo è cambiare piccoli o grandi comportamenti, personali o di un gruppo, che possono avere un impatto decisivo nel contrasto al cambiamento climatico.

I nudge¹ sono interventi volti a modificare il comportamento delle persone per migliorare il proprio benessere e il benessere sociale, senza alterare le opzioni di scelta: la strategia è win-win (vincere insieme), e vale pertanto la pena provarci.

Il progetto, ideato assieme ad un gruppo di esperti, si è svolto in due fasi: la prima fase ha previsto una matinée per le scuole secondarie di primo grado; la seconda fase comportava la progettazione e l'applicazione dei nudge nelle scuole.

La matinée, svoltasi il 20 ottobre u.s. presso il cinema Ariston di Trieste,



ha visto, quali principali protagonisti, gli studenti della classe terza A della scuola secondaria di primo grado Giuseppe Caprin, che hanno presentato cause e conseguenze dei cambiamenti climatici grazie a video, exhibit, applicazioni, con la guida del professore Dario Gasparo. Grazie all'approccio della peer education, l'evento ha avuto ricadute significative: prova ne sono stati i feedback positivi degli insegnanti e la notevole capacità di richiamare l'attenzione dei coetanei spettatori – circa 280 studenti delle scuole secondarie di primo grado!

Per questo evento, è stata contattata una troupe che ha realizzato due video promozionali da 1 minuto e da 8 (pubblicati sul canale youtube dell'ACCR), e un docuvideo da 34 minuti per la divulgazione nelle scuole.

È giunto quindi il momento di affrontare la seconda fase del progetto, che si sta attivando nel corrente mese di dicembre, durante la quale dirigenti, insegnanti e classi possono diventare protagonisti del futuro del clima, grazie alla progettazione e all'applicazione dei nudge nella propria scuola durante l'anno scolastico in corso. Gli ambasciatori del clima EuCliPa, Gianrossano Gianni e Abel Gambini, si sono resi disponibili a offrire un primo sostegno all'applicazione dei nudge.

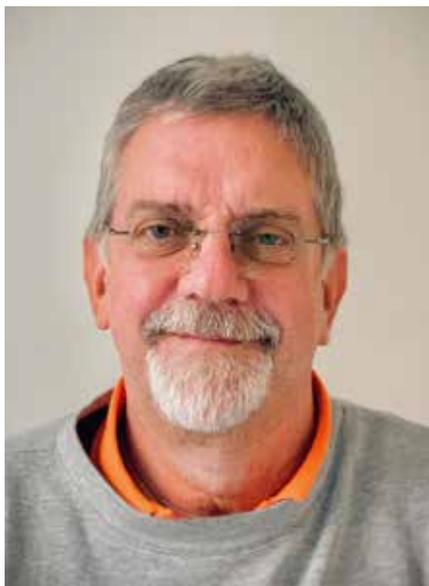
Dagli Istituti sono già arrivate segnalazioni di interesse in maniera informale, ma anche richieste formalizzate, in particolare dal Liceo Oberdan, dal Liceo Petrarca e dalla scuola secondaria di primo grado Lionello Stock. Gli Ambasciatori EuCliPa stanno organizzando degli incontri di sensibilizzazione e di divulgazione per gli insegnanti interessati.

Non solo teoria dunque, ma anche la pratica e la capacità critica sono fattori fondamentali affinché i giovani studenti possano affrontare il tema del cambiamento climatico.

¹L'approccio basato sui nudge nasce nel contesto scientifico dell'economia comportamentale con il lavoro degli scienziati Richard Thaler (premio Nobel per l'Economia nel 2017) e Cass R. Sunstein



Claudio Filippi è il nuovo presidente dell'ACCRI



Ciao, sono Claudio, il nuovo presidente dell'ACCRI.

Nell'ultima assemblea dei soci mi sono candidato al Consiglio Direttivo per contribuire alla conduzione dell'Associazione condividendo

con chi è già impegnato da tanto tempo e chi invece ha appena iniziato, questa avventura nella cooperazione, nella sensibilizzazione ai temi ambientali e ai diritti umani.

L'ACCRI è un'associazione di volontariato: lo promuoviamo nei vari ambiti dove operiamo, anche se non possiamo fare a meno del valido contributo delle nostre dipendenti. Il volontariato che ho vissuto, e sto vivendo anche ora, mi fa apprezzare l'incontro con l'altro nelle sue caratteristiche, diversità e qualità. In ogni parte del mondo dove sono stato, anche negli ambiti dei progetti dove è presente l'ACCRI, ho sempre trovato la bellezza delle culture, dei panorami, delle persone e ho apprezzato la semplicità e la dignità di chi si trova in condizioni più svantaggiate delle mie. Sicuramente non risolviamo le sorti del mondo, ma con il nostro operare diamo testimonianza che possiamo far avanzare i diritti umani, l'autosuf-

ficienza alimentare e l'educazione scolastica anche dove adesso tutte queste cose sono carenti. Anche da noi in Italia, soprattutto a Trento e a Trieste, dove operiamo maggiormente, possiamo dare segni della possibilità di cambiamento. L'ospitalità che l'ACCRI, assieme alla Comunità di Sant'Egidio e al gruppo Camminare Insieme, offre ad una famiglia somala, all'interno del canale dei corridoi umanitari, è una goccia nel deserto, ma è un forte testimonianza di volontà di cambiamento. Anche il nostro piccolo gruppo del Consiglio Direttivo, assieme a tutti i soci dell'ACCRI, testimonia una dedizione e una continua tensione alla testimonianza della volontà di miglioramento. L'unione fa la forza e un'Associazione più è unita e più riesce ad incidere, assieme a tutta la società civile, verso l'obiettivo comune di rendere questo mondo migliore.

Maria si congeda dal Servizio Civile

Ciao a tutti, sono Maria Perez, ho 22 anni, sono nata a S. Marta in Colombia ma, dalle medie in poi, ho studiato qui in Trentino. Quest'anno ho svolto il servizio civile presso l'ACCRI ed il Centro Missionario nel Progetto coordinato da NOI Oratori "Noi, viaggiatori del mondo", che mi ha attirata per i temi affrontati: la solidarietà internazionale, l'accoglienza e la tolleranza, l'immigrazione, la missione e l'incontro tra culture diverse.

Ora che l'esperienza sta per concludersi, tantissimi pensieri si affollano nella mia mente, ma credo che sia tipico di un Servizio Civile vissuto intensamente. Il mio, infatti, mi ha continuamente stimolata e anche provocata: a cercare il meglio, a non temere il fallimento o il giudizio altrui, a superare la sensazione di non sentirsi all'altezza. Oggi mi sento più disponibile ad accogliere le emozioni che ogni giorno ti fanno sentire diversa, più contenta, o anche più triste, ma non importa, perché stai seguendo il tuo cammino!

Ogni evento, in quest'anno di servizio, è stato importante per la mia crescita, a cominciare dalla prima volta

che sono entrata in una classe a raccontare il mio vissuto da immigrata, per un progetto di Educazione alla Cittadinanza Globale nelle scuole primarie, al quale l'ACCRI aveva aderito con la propria esperienza e i propri strumenti didattici. Davanti ai bambini che mi scrutavano con attenzione, ho raccontato (per la prima volta) un pezzetto della mia storia, che avevo sempre tenuta per me. Ma ricordo con piacere anche la prima volta che ho organizzato da sola una riunione con i ragazzi di un oratorio che avrebbero sostenuto la Campagna "Abbiamo riso per una cosa seria" o quando ho passato un pomeriggio a contattare gli enti coinvolti in un progetto comune sul territorio: tutto questo mi ha fatto acquisire abilità importanti per la vita quotidiana. Giorno dopo giorno, si è costruito un ponte di fiducia tra me e le realtà che mi hanno accolto (l'ACCRI e il CMD), rendendomi capace di cogliere con curiosità le opportunità che mi venivano offerte, di superare poco a poco la paura "dell'ignoto" che provavo nei primi tempi. Con questo spirito ho accolto a braccia aperte la proposta del Centro Missionario di



aderire all'esperienza di *Tentazione Missionaria* durante l'estate. Con altri giovani, ho visitato Israele e la Palestina, dove ho trovato non solo muri, divisioni e conflitti, ma anche persone che ci hanno insegnato che è possibile andare oltre il conflitto. È stata un'esperienza che mi ha riempito il cuore ed ora non posso che ringraziare, chi ha fatto parte del mio percorso dandomi fiducia e la possibilità di mettermi in gioco. Sono arrivata in via Barbacovi per caso, e ora penso che il caso forse non esiste e che questa strada, semplicemente, era delineata per me. Grazie!

Agevolazioni fiscali

Novità per il sostegno al Volontariato internazionale
Costruiamo assieme un futuro di dignità, giustizia e fraternità

L'ACCRI è una Organizzazione di Volontariato - ODV, iscritta al Registro Unico del Terzo Settore (RUNTS)

In quanto ODV, ogni contributo liberale a favore dell'ACCRI gode delle agevolazioni fiscali previste dalle normative in vigore. In particolare...



per i privati

Le elargizioni a favore delle ODV sono detraibili dall'imposta lorda per il **35%** per un importo non superiore a € 30.000.

(Art.83 D.Lgs.117/2017 primo e secondo comma)

In alternativa, le erogazioni liberali sono deducibili per il 10% del reddito imponibile.

Nota Bene:

Le agevolazioni fiscali non sono cumulabili tra di loro.



per le aziende

Le donazioni in denaro sono deducibili per un importo non superiore al 10% del reddito complessivo dichiarato.



Sia per le persone fisiche che per le aziende, ai fini della deducibilità/

detraibilità dell'erogazione, il versamento deve essere eseguito tramite bonifico, assegno bancario o carta di credito, oppure attraverso conto corrente postale.

Le donazioni in contante non rientrano in alcuna agevolazione.

Per fruire dei benefici fiscali concessi dalla legge è necessario conservare:

- la ricevuta di versamento, nel caso di donazione con bollettino postale;
- l'estratto conto della carta, per donazioni con carta di credito;
- l'estratto conto del conto corrente bancario o postale, in caso di bonifico o RID.

Editore ACCRI
Redazione ACCRIinforma
Direttore responsabile
Liana Nardone

Sede di redazione
Via Domenico Rossetti, 78
34124 Trieste

Stampa a cura della
Litografia Amorth [Trento]

Autorizzazione del
Tribunale di Trieste
(n. 1267 del 04.09.2013)

sede di Trieste
Via Domenico Rossetti, 78
34124 Trieste
T (+39) 040 307899
F (+39) 040 310123
email trieste@accri.it

sede di Trento
Via Francesco Barbacovi, 10
38122 Trento
T (+39) 0461 891279
email trento@accri.it

sul web
sito www.accri.it
facebook Accri Ong
instagram accriodv

ACCRI
cultura di solidarietà fra popoli
da 35 anni le nostre mani,
l'intelligenza e il cuore
al servizio dei più deboli

Puoi aiutarci ad aiutare tramite

Firma del 5 per mille
C.F. 90031370324

Banca Etica IBAN:
IT 17 D 05018 02200 000018881888

Bollettino postale
c/c postale n. 13482344
intestato ad ACCRI

Donazioni online
dal nostro sito www.accri.it



Ore 18.00
Domenica
18 dicembre

Teatro S. Pellico

via Ananias 5/2, Trieste

ingresso libero

SARDONI BARCOLANI VIVI CONCERTO DI PROMOZIONE DEL DIRITTO ALL'ACQUA

Con un'introduzione sulle "spinte gentili" e le buone pratiche per tutelare il diritto all'acqua, anche alle comunità del Kenya sostenute dall'ACCRI



L'acqua dei sardoni!

Domenica 18 dicembre, il concerto del gruppo **Sardoni Barcolani Vivi** è stato dedicato alla sensibilizzazione sulle problematiche legate ai cambiamenti climatici. Dopo una breve introduzione sulle attività che l'ACCRI promuove per la mitigazione del cambiamento climatico, Dario Gasparo docente, biologo, videomaker, tra i vincitori nel 2017 dell'*Italian Teacher Prize* -, ha introdotto le "spinte gentili" e le buone pratiche per tutelare il diritto all'acqua, anche per le comunità del Kenya dove si realizzano i progetti di cooperazione internazionale.